

Mediare tra culture

Il ruolo del mediatore interculturale
tra inclusione sociale
e promozione delle diversità

a cura di Guido Lazzarini e Tiziana Stobbione

Prefazione di Monica Cerutti

Introduzione di Francesca Bagnara



**Innovation
Creativity Setting**



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Innovation Creativity Setting – InCreaSe

Direttori: Guido Lazzarini, Maria Giuseppina Lucia, Francesca Silvia Rota

Curatori relazioni internazionali: Giorgio Maria Bressa e Valentina Grosso Gonçalves

La collana è espressione dell'associazione culturale InCreaSe, gruppo di ricerc-azione costituito da professori universitari, ricercatori di Isfol e Istat, imprenditori, liberi professionisti, manager del pubblico, del privato e del terzo settore di diverse regioni d'Italia.

L'attività scientifica si articola in quattro sezioni di studio/ricerca:

- Intangible asset in azienda e territorio;
- SoIL-Sostenibilità, Innovazione, Legami;
- Dinamiche sociali;
- Salute e società.

L'ipotesi che orienta gli studi e le ricerche di InCreaSe è la convinzione che creatività e innovazione siano profondamente radicate nei contesti locali, portatori di specifiche identità storiche e culturali che interagiscono fra loro in modo diretto e trovano stimoli in varie forme a livello globale. InCreaSe mira a cogliere tali realtà e, a seconda delle specificità delle singole sezioni, le elabora con criteri scientifici per renderle elementi di nuova creatività e innovazione. A tal fine sono stati istituiti, a supporto della mission di InCreaSe, due comitati: l'uno scientifico, l'altro di indirizzo.

Ogni volume, saggio o articolo nasce da briefing di lavoro e, a ulteriore garanzia di scientificità, prima di essere avviato alla pubblicazione cartacea e/o on line, è revisionato da referee anonimi esperti nel campo tematico trattato.

Comitato scientifico

Intangible asset in azienda e territorio - Roberto Angotti, Isfol Roma; Giacomo Büchi, Univ. Torino; Cecilia Casalegno, Univ. Torino; Piero Giammarco, project manager; Fabrizio Mosca, Univ. Torino; Sonia Palumbo, PhD in Scienze organizzative direzionali; Anna Claudia Pellicelli, Univ. Torino; Giulio Perani, Istat Roma; Luca Simone Rizzo, PhD on Network Economy and KM; Francesca Silvia Rota, Politecnico Torino.

SoIL-Sostenibilità, Innovazione, Legami - Fabio Berti, Univ. Siena; Grinde Bjorn, Norwegian Institute Univ. Oslo; Maria Stella Chiaruttini, Ist. univ. europeo Fiesole; Olivier Crevoisier, Univ. Neuchatel; Egidio Dansero, Univ. Torino; Stefano Duglio, Univ. Torino; Paola Lazzarini, PhD in Sociologia e metodologia della ricerca sociale; Dario Musolino, Univ. Milano-Bicocca; Claudio Pellegrini, Univ. Sapienza Roma; Paola Ravizza, giornalista; Francesco Scalfari, Polo univ. Asti; Annunziata Vita, Univ. Salerno.

Dinamiche sociali - Luigi Bollani, Univ. Torino; Anna Cugno, Univ. Torino; Antonella Delle Fave, Univ. Statale Milano; Giulio Gerbino, Univ. Palermo; Paolo Gubitta, Univ. Padova; Gennaro Iorio, Univ. Salerno; Giuseppe Moro, Univ. Bari; Nicolò Pisanu, Pass Roma; Mariagrazia Santagati, Univ. Cattolica Milano; Fausta Scardigno, Univ. Bari; Enrico Tacchi, Univ. Cattolica Milano; Francesco Villa, Univ. Cattolica Milano.

Salute e società - Giulia Bardaglio PhD in Scienze umane; Giorgio Maria Bressa, Pass Viterbo; Carla Facchini, Univ. Milano-Bicocca; Secondo Fassino, Univ. Torino; Chiara Garbarini, Univ. Torino; Valentina Grosso Gonçalves, psicologa; Alessandro Mastinu, Polo univ. Asti; Giovanni Mussella, Univ. Torino; Luciano Peirone, Univ. Chieti-Pescara; Tiziana Stobbione, Polo univ. Asti; Mara Tognetti, Univ. Milano-Bicocca; Franco Valfrè, Univ. Statale Milano.

Comitati di indirizzo

Maurizia Albanese; Elisa Allasia; Giorgio Alifredi; Barbara Baino; Mauro Bajardi; Anna Ballarini; Paola Barbarino; Stefania Bertorello; Damiana Boggio; Guido Bolatto; Gianfranco Bordone; Federico Bressa; Marco Bricco; Simona Brino; Cinzia Buat; Leonardo Caroni; Manuela Colombero; Laura Cominetti; Anna Corti; Mirella Cristiano; Katia Stefania Fabbro; Arturo Faggio; Grazia Fallarini; Barbara Fauda; Ivana Finiguerra; Paola Gennari Santori; Enrico Gennaro; Bruna Gerbaudo; Riccardo Ghidella; Maria Rosa Guerrini; Salvatore Improta; Francesco Lazzarini; Luciana Lazzarino; Carmela Lecci; Chiara Masia; Paola Montrucchio; Lorella Nizza; Enrico Orrù; Antonella Pella; Giulia Pentella; Enrica Pejrolo; Giovanni Periale; Gian Carlo Picco; Raoul Romoli Venturi; Carlo Ronca; Vilma Rossi; Cinzia Tortola.

Segreteria: segreteria.collana@increasegroup.org.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Mediare tra culture

Il ruolo del mediatore interculturale
tra inclusione sociale
e promozione delle diversità

a cura di Guido Lazzarini e Tiziana Stobbione

Prefazione di Monica Cerutti

Introduzione di Francesca Bagnara



**Innovation
Creativity Setting**

FrancoAngeli

Si ringraziano i Mediatori Interculturali e le persone immigrate che si sono rese disponibili a portare la propria storia di vita e le proprie riflessioni. Si ringraziano i colleghi, gli operatori degli enti pubblici e delle agenzie formative per il loro contributo di idee e competenze.

Si ringraziano Francesca Rota per aver letto con pazienza il volume e offerto preziosi suggerimenti, Francesca Bagnara per l'attenzione con cui ha raccolto le testimonianze degli informatori privilegiati e per l'introduzione al volume, Monica Cerutti, Assessora all'Immigrazione della Regione Piemonte, per la prefazione, Blenti Shehaj, presidente dell'Associazione A.M.M.I., per le informazioni sui percorsi formativi svolti negli anni, Michele Grisoni per l'attenzione alle problematiche della mediazione interculturale e il sostegno prodigato per la realizzazione delle pubblicazioni, e inoltre Anna Gamberini e Antonella Forte per l'impegno nella redazione dell'editing del volume.



Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di *Monica Cerutti* pag. 11

Introduzione, di *Francesca Bagnara* » 13

PARTE PRIMA – DALLA MULTICULTURALITÀ ALLA INTERCULTURALITÀ

Sezione prima – Il ruolo strategico della mediazione

- 1. L’impatto dell’immigrato col nuovo ambiente socioculturale**, di *Guido Lazzarini* » 20
 1. Stati di disorientamento » 20
 2. Processi identitari » 22
 3. Il fenomeno dell’immigrazione oggi » 23

- 2. Convivenza ravvicinata di più culture**, di *Guido Lazzarini* » 26
 1. Problemi aperti » 26
 2. Limiti della teoria sul multiculturalismo » 27
 3. Rischi di nuovi razzismi » 29
 4. Stereotipi e pregiudizi facilitano/ostacolano le relazioni, di *Antonella Forte* » 32

- 3. Multiculturalità e salute**, di *Tiziana Stobbione* » 39
 1. Bisogni socio-sanitari dell’immigrato » 39
 2. Accesso al Servizio Sanitario da parte della popolazione immigrata » 41
 3. Mediazione interculturale in ambito sanitario » 42
 4. Sinergie tra mediatore ed équipe sanitaria » 44

- 4. L’interculturalità: un processo relazionale che apre ad un cosmopolitismo rispettoso**, di *Guido Lazzarini* » 46
 1. Una consapevolezza che si fa realtà » 46
 2. Conversare tra persone di culture diverse » 49
 3. Rivisitazione della teoria dell’interculturalità » 50

Sezione seconda – Professione mediatore interculturale, un’indagine sociologica in Piemonte

- 5. Valutazione dei corsi formativi di avvio alla professione e modalità di formazione permanente, di Paola Lazzarini** pag. 55
- 6. Capacità e competenze ritenute prioritarie dai MI, di Paola Lazzarini** » 60
- 7. Difficoltà incontrate nel proprio ambiente di lavoro, di Paola Lazzarini** » 68
- 8. Interventi giuridici di cui si sente la necessità, di Paola Lazzarini** » 71
- 9. Il MI visto in prospettiva futura dagli stessi MI, di Paola Lazzarini** » 75

Sezione terza – La mediazione interculturale per una società inclusiva e rispettosa delle diversità

- 10. Situazioni formali ed informali di mediazione, di Guido Lazzarini** » 82
- 11. Azione positiva della mediazione interculturale, di Guido Lazzarini** » 86
- 12. La capacità di mediare, un’arte che si apprende e si migliora, di Guido Lazzarini** » 90

PARTE SECONDA – LA MEDIAZIONE INTERCULTURALE IN PIEMONTE

Sezione prima – Avvio e affermazione della mediazione interculturale

- 1. Una iniziativa vincente, di Nadia Cordero** » 98
- 2. Il Mediatore Interculturale, di Gaudenzio Como e Silvia Zabaldano** » 105

3. Il ruolo della mediazione interculturale , di <i>Donatella Giunti</i>	pag. 110
---	----------

Sezione seconda – Contenuti formativi di base

4. Appunti sulla formazione dei mediatori interculturali , di <i>Aalla Lahcen e Michele Grisoni</i>	» 114
5. Corsi di base in Provincia di Cuneo , di <i>Sara Marchisio</i>	» 117
6. L’esperienza dell’Azienda Formazione Professionale Soc. Cons. arl. Cuneo , di <i>Raffaella Gramaglia</i>	» 119
7. Enaip Piemonte: due corsi di formazione per MI ai Csf di Biella e Torino , di <i>Roberto Sarto</i>	» 124

Sezione terza – Progetti di sostegno alla professione

8. Il progetto “mediato” , di <i>Enrico Allasino</i>	» 130
9. Per una promozione del MI , di <i>Francesca Prunotto</i>	» 133
10. Il MI: linee portanti dell’associazione AMMI , di <i>Blenti Shehaj</i>	» 135
11. Considerazioni di un’allieva mediatrice , di <i>Patricia Paulina Bonelli Goyas</i>	» 143

Appendice. Cenni al manuale <i>Linee guida e buone prassi per il corso di base per MI</i> , di <i>Michele Grisoni</i>	» 145
--	-------

Appendice. Un’esperienza in zona di guerra , di <i>Sara Zemi-gnani</i>	» 148
---	-------

Bibliografia di riferimento	» 152
------------------------------------	-------

Gli autori	» 157
-------------------	-------

*A Mitchell, Mathew, Caitlyn e Miriam
con l'augurio che vivano in una società
interculturale e solidale*

Prefazione

Ritengo molto importante e necessario un approfondimento sul tema della mediazione interculturale. Quello della mediazione è infatti un concetto, un principio, una pratica che da poco tempo si è affermato nella nostra società occidentale. Il termine mediare ci può richiamare alla mente vari significati come l'idea di stare nel mezzo o trovare la giusta via di mezzo, ma sicuramente ci riconduce ad un'idea di armonia, di conciliazione dei conflitti. Da pochi anni la mediazione come pratica si è inserita nelle nostre società e a volte sembra che stenti a prendere piede.

In principio si è guardato alla mediazione come strumento utilizzabile nell'ambito della giustizia penale, quindi, sempre nell'ottica di soluzione dei conflitti, il concetto di mediazione è entrato prima nell'ambito familiare, poi in quello sanitario e scolastico.

Uno dei campi in cui è basilare la mediazione è quello sanitario: la necessità per le cittadine e i cittadini di origine straniera di poter accedere ai servizi ha reso la figura del mediatore importante nei diversi paesi europei. Inoltre, la cura medica ripropone conflitti culturali per cui la mediazione, per esempio negli ospedali, è indispensabile affinché una persona ospedalizzata si senta a suo agio, sia proficua la relazione medico-paziente e siano rispettati i valori che una cultura trasmette rispetto alla cura.

La mediazione, storicamente, ha assunto un carattere fortemente istituzionale diventando strumento di lotta, di contrasto all'esclusione sociale della parte di cittadini/e più vulnerabili. La mediazione si occupa quindi di far comprendere le regole e di promuovere l'uso dei servizi e delle risorse in maniera adeguata ma anche di mettere in relazione, avvicinare, riconoscere e far riconoscere i punti di vista diversi, stabilire e ritessere legami tra persone con provenienze culturali differenti.

In Italia la figura del mediatore interculturale è richiesta pressoché ovunque, ma non viene riconosciuta; questa è una logica che andrà mano a mano ad esaurirsi perché non si può richiedere l'intervento di una professione se, di fatto, la professione non esiste. Così come restano aperti alcuni nodi problematici legati alla formazione: un riconoscimento della professione di mediatore interculturale che vada oltre il momento emergenziale e che lo distingua nettamente dal semplice traduttore, l'incertezza dei corsi di formazione, legata alla presenza o meno dei finanziamenti e il potenziamento dell'offerta di formazione permanente.

Per tutti questi motivi ho voluto inserire tre articoli destinati alla mediazione interculturale nel Disegno di legge della Regione Piemonte “Promozione della cittadinanza”. L’obiettivo è quello di riconoscere nell’attività di mediazione interculturale, lo strumento trasversale di collegamento tra le culture straniere e le strutture, i servizi e le istituzioni locali e nazionali.

Il primo articolo ha il compito non facile di provare a riassumere le molteplici attività del mediatore interculturale. Facilitare il rapporto e il dialogo tra cittadini/e di origine straniera e le istituzioni pubbliche e private del territorio; promuovere attività di sensibilizzazione allo scambio di diversità tra le parti; collaborare con enti pubblici e privati alla progettazione e alla ricerca sulle tematiche dell’intercultura, alla formazione e specializzazione dei nuovi mediatori rispondendo alle nuove esigenze date dai flussi migratori nel tempo; far conoscere i diritti e i doveri dei cittadini stranieri presenti sul territorio di accoglienza, e promuove l’approccio interculturale, ovvero la valorizzazione della cultura di origine dello straniero e quella italiana, come strumento di base per l’avvio del percorso di autonomia dell’immigrato; individuare il bisogno relativo allo specifico vissuto migratorio, interpretando e decodificando i valori, modi di pensare e di interpretare il mondo, comportamenti e stili di vita, pratiche religiose; promuovere la parità di genere e la cultura delle pari opportunità, per favorire l’accesso e la fruizione dei servizi pubblici e privati; partecipare a progetti di prevenzione e gestione dei conflitti.

Il secondo articolo prova a delineare gli ambiti di intervento del mediatore interculturale. Il mediatore opera infatti nelle strutture e servizi pubblici e privati, di concerto con gli altri operatori dei servizi, quali: aziende sanitarie locali, presidi ospedalieri, consultori, scuole, centri di accoglienza, carceri, uffici pubblici. Per poter svolgere l’attività, il mediatore interculturale deve essere in possesso della qualificazione regionale, oppure deve aver conseguito il titolo di studio universitario avente come specifico obiettivo la preparazione dei mediatori interculturali nei servizi pubblici e privati.

Infine il terzo articolo, forse quello più atteso e richiesto da chi, con passione, si dedica a questa professione da anni, istituisce il registro regionale dei mediatori interculturali, al fine di disporre di figure professionali specializzate per l’erogazione di servizi di mediazione, accompagnamento e orientamento dei cittadini/e di origine straniera e dei richiedenti asilo, nonché per facilitare i loro rapporti con le istituzioni pubbliche e private e l’accesso ai servizi e alle prestazioni in diversi ambiti.

L’elenco dei mediatori interculturali iscritti nel registro regionale sarà così a disposizione di enti, aziende e istituzioni interessati ai servizi di mediazione, di accoglienza, di accompagnamento, di orientamento e d’inclusione sociale dei cittadini e delle cittadine di origine straniera e dei richiedenti asilo.

Monica Cerutti
Assessora all’Immigrazione Regione Piemonte

Introduzione

di *Francesca Bagnara*

Immigrazione e mediazione

L'immigrazione è oggi considerata dall'opinione pubblica come una categoria generica, allo stesso tempo unificatrice e differenziante, una categoria di amalgama che, combinando criteri etnici, assimila situazioni e popolazioni assai eterogenee per provenienza geografica, passato storico, condizioni di entrata nello spazio nazionale e statuti giuridici (Balibar 1989, 17). Ma la convinzione che i problemi di etnie diverse potessero essere trattati allo stesso modo si è dimostrata, fin dai primi anni in cui l'Italia è diventata meta di immigrati incapace di affrontare i problemi posti da universi complicati ed articolati, spesso attraversati da profonde fratture.

L'enfatizzazione della diversità e del mito delle comunità locali dimostrano la resistenza all'assimilazione degli stranieri e ad alimentano la politica di allarme sociale. L'interazione da parte degli immigrati con i propri connazionali diventa quindi una specie di risorsa estrema cui ricorrere per sfuggire ad una doppia marginalità: quella delle società di appartenenza, i cui valori tradizionali sono ormai lontani, e quella della nostra società, con la quale sembra impossibile un confronto effettivo, che vada oltre le dichiarazioni di principio (Melotti 1990, 42).

Diversità culturali e pregiudizi

Nell'analisi dei comportamenti umani di ostilità interetnica emergono due diversi approcci: quello sociobiologico, frutto delle mediazioni e dell'indistinto interagire tra una componente filogenetica e naturale (natura) ed una appresa (culture); e quello economico-politologico, che privilegia l'esame di meccanismi razionali in relazione a conflitti di interesse (Donati 2008).

La competizione nell'accesso alle risorse, al sistema di welfare, al godimento dei beni semipubblici ed il probabile aggravio contributivo conseguente all'immigrazione sono alcuni tra i principali meccanismi che hanno l'effetto di diffondere ostilità tra tutti gli strati sociali, pur nell'assenza di un contenzioso specifico. I conflitti di interesse sono molti e non limitati agli strati sociali poveri e marginali, direttamente esposti alla concorrenza degli stranieri, in quanto appartenenti a nicchie sociali simili.

La chiusura pregiudiziale verso gli immigrati è l'effetto di un conservatorismo di fondo, di un interesse al mantenimento dello status quo, di una reazione ad un fenomeno che modifica la realtà esistente.

In questo quadro si creano spazi per un ulteriore paradosso nel comportamento degli individui: condotte del tutto opportunistiche e di mero sfruttamento degli immigrati e delle loro drammatiche condizioni di vita (si pensi ad esempio al caporalato e alla prostituzione) si prestano a essere giustificate come espressioni di un atteggiamento esente da pregiudizi ed aperto agli scambi. Il fatto che il pregiudizio intervenga e si diffonda per razionalizzare la discriminazione e per supportare una eventuale azione conflittuale, viene confermato osservando come, paradossalmente, l'ostilità verso gli stranieri risulti tanto più alta quanto più l'interazione sia povera di relazioni personali con gli immigrati (Sala 2003).

Alla base di un atteggiamento di chiusura risulta quindi rintracciabile una versione non ortodossa della razionalità, non più incondizionata, ma limitata dal pregiudizio, in qualità di funzione adattiva ed auto imposta.

Il pregiudizio può essere interpretato come un mezzo per affrontare decisioni in condizioni non risolvibili con le tecniche tradizionali: una sorta di «razionale ricorso all'irrazionalità»¹.

In carattere originario degli atteggiamenti etnocentrici risulta essere sempre difensivo, derivante sia dalla paura di essere prevaricati da forze esterne e aggressive nei confronti dell'autonomia etnica, sociale, politica, culturale e dell'universo dei valori etico-sociali ereditari sia dal timore che l'azione di quelle forze si riveli disumanizzante e disgregatrice delle proprie radici storiche identitarie.

La frantumazione, o, comunque, la sfida, portata alle nostre certezze si traduce nella stigmatizzazione dell'altro, del diverso, come puntualizzazione della propria identità. La chiusura verso lo straniero, e la sua razionalizzazione per pregiudizi etnocentrici, si rivela condizione per il mantenimento dell'identità individuale e collettiva. Inoltre i pregiudizi etnocentrici e razziali, in vista della difesa da un'aggressione, a volte solo immaginata o addirittura inventata, di un gruppo esterno, ha come risultato la riduzione o l'annullamento del livello di conflittualità interna ed il mantenimento od il ripristino della pace interna.

Contenere le occasioni di contrasto con gli autoctoni

Per evitare problematiche di rifiuto nei residenti in una determinata località è necessario non favorire la concentrazione territoriale degli immigrati. Se, da un lato i quartieri etnici possono essere un luogo per ricostruire l'identità, un tessuto di aiuto reciproco, una sorta di «ammortizzatore» dell'impatto con la nuova realtà, dall'altro si corre il rischio che da nicchie protettive diventino ghetto, con tutte le conseguenze che ciò comporta per la convivenza sociale (Ambrosini 2017, 114-141).

¹ La riflessione sulle discriminazioni e sui meccanismi di chiusura e di esclusione, deve essere inserita nel contesto delle relazioni etniche e sociali e, va legata al crearsi di certe situazioni sociali specifiche (O'Callaghan e Guillaumin 1989).

Una importante fonte di conflitti è la percezione della saturazione, il timore di essere sopraffatti. I recenti flussi migratori in alcuni Paesi europei, come Italia e Grecia, sono reali e hanno evidenti tratti di rischio. Gli abitanti di piccoli paesi – magari di montagna con poche decine di abitanti – hanno visto, in poco tempo, moltiplicare la loro popolazione e, a volte, gli immigrati diventare maggioranza.

È estremamente difficile fare accettare un gran numero di persone nuove in breve tempo, specie se sono più povere e meno istruite. Si tratta di una constatazione importante, della quale però è opportuno tener conto, se non si vogliono causare problemi a quegli stessi immigrati che si afferma di voler accogliere ed aiutare.

Nella storia ogni cultura è rielaborazione di più culture

I valori di una cultura e di una religione non sono e non debbono essere accettati e tanto meno imposti come universali. È nel confronto con le altre culture che si comprende nel modo più completo la propria e si comincia un dialogo. Il dialogo produce un apprendimento congiunto, o interculturale, un apprendimento reciproco, realizzato attraverso la comunicazione, grazie al quale tutti i partecipanti possono utilizzare forme diverse dalle proprie per costruire conoscenza e apprendimento di altre culture. Nessuna cultura è perfetta, ma può migliorare attraverso il dialogo con altre culture.

Per costruire una società pluralista sulla base di ciò che unisce occorre conoscere e affrontare ciò che divide. Relazioni interculturali si configurano nella maggioranza dei casi come rapporto tra maggioranza e minoranza, rapporto strutturalmente asimmetrico in quanto basato su rapporti di forza. Il dialogo interculturale esige, invece, condizioni di parità, una simmetria. Nella storia le culture si sono sempre confrontate, negoziate, contaminate. Oggi il processo di globalizzazione tecnologica e comunicativa rende queste negoziazioni più rapide e dilatate in forme, modi e contesti impensabili fino a pochi decenni fa.

Più una società diventa pluralista tanto più emerge la necessità di dialogo e negoziazione. La provvisorietà costitutiva del dialogo non implica relativismo ma relatività, cioè disponibilità di riconoscere che il proprio punto di vista rimane comunque parziale e che questo richiede un continuo sforzo di integrazione rispetto a quello degli altri.

La relazione presuppone, ovviamente, le differenze e le differenze, proprio perché tali, tendono a essere conflittuali, mantenendosi in un rapporto di reciproca tensione che può essere temperata solo dal dialogo e a provocarlo possono essere, oltre le mille occasioni della vita quotidiana, gli incontri con mediatori interculturali (MI) che hanno un ruolo specifico e particolarmente efficace proprio nell'incontro tra persone.

Struttura del volume

Il volume è costituito da due parti: la prima, nella sua prima sezione, presenta riflessioni sociologiche che evidenziano il limite del culturalismo

come orientamento ideale del rispetto delle diverse culture, le cui concrete ricadute sono isolamento e distanza tra gruppi sociali. Si evidenzia l'importanza di una relazione interculturale che sappia far dialogare culture diverse a partire dal patrimonio comune. La riflessione teorica è arricchita da storie di vita di giovani immigrati di seconda generazione, per cogliere - nei fatti - come si è concretizzato, nella loro esperienza, l'incontro tra culture.

La seconda sezione dà conto di un'indagine qualitativa condotta mediante focus group costituiti da MI e interviste in profondità e intende offrire un quadro di questa professione che ha una storia formativa e operativa di oltre vent'anni ma che, ciononostante, non è tuttora pienamente riconosciuta e definita nel suo ruolo sociale.

La terza sezione presenta percorsi di mediazione interculturale sia negli aspetti di difficoltà, sia di successo nella promozione di un reale cosmopolitismo anche se si è consapevoli del fatto che, come in tutte le realtà sociali, le relazioni sono sempre in divenire.

La seconda parte del volume riporta quanto emerso nel seminario "Il ruolo della mediazione interculturale tra inclusione sociale e affermazione delle diversità culturali" svolto a Torino il 29 aprile 2016, organizzato dall'associazione culturale InCreaSe e che ha visto coinvolti operatori sociali della Regione Piemonte. Si è ritenuto opportuno che, per procedere verso la strutturazione della professione, fosse importante non perdere la memoria del cammino compiuto fin qui.

Si riportano di seguito gli atti del Seminario "Il ruolo della mediazione interculturale tra inclusione sociale e affermazione delle diversità culturali" (Torino, 29 aprile 2016) per non disperdere un patrimonio di riflessioni da parte degli enti che hanno segnato la storia dell'attenzione nei confronti delle problematiche degli immigrati. Il territorio piemontese, e in particolare l'area torinese, per il tessuto industriale ed economico che li caratterizzano, hanno registrato fin dagli anni ottanta (da quando l'Italia è diventata polo d'attrazione e di residenza di immigrati) una percentuale elevata di presenze e l'Ente pubblico ha sentito la necessità di dotarsi di mediatori interculturali già dai primi anni novanta. Gli interventi al seminario non hanno solo messo a fuoco il percorso storico del mediatore interculturale, ma anche e soprattutto i contenuti valoriali che hanno guidato le autorità competenti e le agenzie di formazione nella definizione e preparazione della figura professionale del mediatore interculturale.

A partire da questa base concettuale e valoriale, arricchita dal volume di Michele Grisoni e Manuela Colombero *Linee guida e buone prassi per il Corso di base per mediatore interculturale* che ha costituito l'asse portante dell'esperienza locale, alla luce della letteratura italiana e straniera e con la comparazione con altri paesi si è voluto portare avanti l'approfondimento della figura professionale del mediatore interculturale iniziata nella prima parte del volume.

PARTE PRIMA

DALLA MULTICULTURALITÀ ALLA INTERCULTURALITÀ

Sezione prima

Il ruolo strategico della mediazione

Il fenomeno dell'ibridazione tra culture è una realtà che esiste da sempre, ma ha assunto una dinamica del tutto particolare con la globalizzazione di mercati e comunicazioni, senza creare inizialmente particolari preoccupazioni. Negli ultimi decenni l'accelerazione del movimento migratorio (nel 2016 ha raggiunto i 248 milioni nel mondo) sembra quasi aver risvegliato nei singoli popoli il timore di essere invasi, di perdere la propria sicurezza sociale ed economica ed anche l'identità culturale («Il Sole 24 ore», 14, aprile 2016).

Gli attentati terroristici in vari Paesi europei hanno creato uno stato di allerta generale che ha reso tutti più insicuri, fino a manifestazioni di panico collettivo anche in assenza di un pericolo reale.

Si sta affermando una psicosi diffusa nei confronti delle persone provenienti da alcuni Paesi: se ne teme la concentrazione, ma, se la loro distribuzione sul territorio facilita una migliore integrazione, mette in crisi le piccole comunità.. Emerge la necessità di porre momenti di riflessione sulla costruzione di relazioni sociali con chi è portatore di una cultura diversa avviando, nei diversi mondi vitali, forme di mediazione.

È della mediazione tra culture svolgere sia azioni positive, volte a ridurre situazioni di svantaggio che gli immigrati si trovano a vivere nell'accesso al sistema dei diritti di cittadinanza, sia ridurre pregiudizi e discriminazioni e promuovere sinergie tra le culture stesse.

Dagli ultimi decenni del secolo scorso anche in Italia, data la compresenza massiccia di più culture sullo stesso territorio, si è ampliato il dibattito tra le istanze valoriali del multiculturalismo e quelle dell'interculturalismo.